

**ACTA O. S. A. XVI (1971) 32-46.**

**Roma, luglio 1971 (in italiano)**

## FEDELTA' DELL'ORDINE AL SUO CARISMA

LETTERA DEL PRIORE GENERALE AGOSTINO TRAPÈ

A TUTTI I MEMBRI DELL'ORDINE,

PRIMA DEL CAPITOLO GENERALE DEL 1971

Prima di terminare il nostro mandato, che abbiamo assolto in questi sei anni «*in timore et tremore*», ci si consenta di esprimere le speranze e i timori che nutriamo per il futuro dell'Ordine.

Lo abbiamo fatto altre volte, è vero, ma sentiamo il bisogno di riassumere in breve, ancora una volta, il nostro pensiero.

Nessuno si meravigli se parliamo di speranze e di timori. In realtà i due sentimenti sono presenti nell'animo nostro, anche se in grado diverso: grandi speranze ma anche, dobbiamo dirlo, qualche timore. Speranze e timori sono legati essenzialmente alla fedeltà o alla mancanza di fedeltà da parte dell'Ordine al suo carisma, alla sua spiritualità, alla sua missione nella Chiesa.

Intendiamo qui per carisma quel cumulo di esperienze interiori e quindi di insegnamenti e di esempi che ci viene dal S. P. Agostino e dai nostri Maggiori. Questo carisma costituisce l'eredità spirituale della nostra famiglia, eredità, che, in pratica, non è altro che una particolare maniera di introdurre e di vivere il Vangelo. È noto a tutti come la Chiesa abbia tante volte riconosciuto e approvato questo nostro particolare carisma.

Parlando, però, di fedeltà dobbiamo stare attenti a non fraintendere la parola. Nessuno pensa, almeno noi non pensiamo, a una fedeltà passiva, che conserva dottrine e tradizioni come oggetti da museo, cioè per la buona ragione che hanno avuto dignità e valore nel passato. Noi pensiamo ad una fedeltà attiva, viva ed operante, che non è solo

conservazione, ma conservazione ed arricchimento; che non è solo identità, ma identità e sviluppo; che è, in altre parole, adesione ferma ai principi antichi e applicazione sapiente ai problemi nuovi.

Questa appunto è la fedeltà che la Chiesa chiede agli Ordini religiosi. I quali perciò non devono solo scrutare i segni dei tempi e accomodarsi ad essi, ma devono anche - e questo è più importante e, diciamolo pure, più difficile - dare il contributo della loro spiritualità alla soluzione dei problemi che i tempi nuovi sollevano e impongono. Non basta dunque affannarsi per tenersi al corrente dei problemi del giorno. Occorre fare di più, occorre studiare attentamente in che modo la ricchezza spirituale, che ogni Ordine possiede, possa essere messa al servizio della Chiesa per risolvere questi problemi, che sono altrettante necessità che la urgono e la premono.

Ogni Ordine religioso infatti è portatore d'un messaggio, il quale, senza togliere nulla agli elementi essenziali che costituiscono il fondo comune di tutti gli Ordini, dà a questi elementi una modalità, un colorito, una tonalità particolare che contribuisce a mostrare l'inesauribile ricchezza del Vangelo. Riconoscere questo messaggio e restare fedele ad esso è il segreto della fecondità e della perpetua giovinezza di un Ordine religioso.

Per tale motivo il Concilio Vaticano II, parlando del rinnovamento della vita religiosa ha posto questo principio fondamentale: *Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano ciascuno la sua fisionomia particolare e la sua funzione. Perciò fedelmente si cerchi di far propri e di conservare lo spirito autentico dei Fondatori ed i loro intenti, come pure le sane tradizioni; tutto ciò infatti costituisce il patrimonio di ciascun istituto (Perf. cant. 2b).*

Questo stesso principio è stato ricordato, in questi giorni, dal Sommo Pontefice Paolo VI, il quale, dopo aver parlato del carisma dei Fondatori, che è il frutto dello Spirito Santo operante nella Chiesa, aggiunge:

É precisamente qui che trova la sua risorsa il dinamismo proprio di ciascuna famiglia religiosa, perché, se la chiamata di Dio si rinnova e si differenzia secondo le circostanze mutevoli di luogo e di tempo, essa richiede tuttavia degli orientamenti costanti. Lo slancio interiore,

che ad essa corrisponde, suscita in seno all'esistenza certe opzioni fondamentali. La fedeltà alle loro esigenze è la pietra di paragone dell'autenticità di una vita religiosa (Esort. Apost. *Circa il rinnov. della vita relig.* 12).

Occorre dunque prendere nuova coscienza del messaggio proprio dell'Ordine e vedere, con uno studio attento ed amoroso, in quale maniera noi, portatori di questo messaggio, possiamo essere più presenti e più vivi nella Chiesa di oggi per sentirne i problemi e per sostenerne il cammino.

Con questa lettera intendiamo contribuire, del nostro meglio, a questa presa di coscienza e a questo studio.

Per riconoscere il messaggio proprio dell'Ordine, è indispensabile fermarsi lungamente a considerare il carisma che il S. P. Agostino ricevette da Dio e trasmise ai suoi figli spirituali. Se non che a proposito del Vescovo d'Ippona dobbiamo parlare non di carisma, ma di carismi. Furono infatti tre, ben chiari e distinti, anche se uniti intimamente fra loro: *il carisma religioso, il carisma teologico, il carisma pastorale*. S. Agostino infatti fu prima di tutto religioso, poi teologo e poi pastore. Così, anche in ordine di tempo. È inutile dire che questi tre carismi si fusero, poi, mirabilmente in uno e fecero di lui una personalità straordinaria che impresse un'orma indelebile nella storia della Chiesa. Non s'intendono infatti il suo pensiero e la sua azione, se non si pensa che egli fu un religioso consacrato a Dio e invaghito della bellezza spirituale, che fu un teologo che scrutò insaziabilmente i misteri della fede, che fu un vescovo che servì senza risparmio il popolo d'Ippona e la Chiesa universale. È un privilegio singolare del nostro Ordine quello di essere, per dovere di eredità, portatore di un messaggio che non abbraccia solo la vita religiosa, ma, con la vita religiosa, anche il pensiero teologico e il servizio pastorale; un messaggio quindi vastissimo, ma sempre vivo, fresco, moderno.

### 1. *Il carisma religioso*

S. Agostino avvertì il carisma della vita religiosa al momento della conversione e ne maturò l'ideale negli anni seguenti, a Milano, a Roma,

a Tagaste, ad Ippona. In questo ideale trova posto la difesa, aperta e convinta, di un triplice primato: il primato della vita consacrata, il primato della vita comune, il primato della vita interiore. Ma tutto ciò senza dimenticare o misconoscere altre verità evangeliche che debbono essere riconosciute e accettate. Egli infatti raggiunse, nella dottrina e nei sentimenti, un perfetto equilibrio tra la vita consacrata e la vita cristiana, tra la vita comune e la perfezione individuale, tra la vita interiore e l'azione apostolica. Perciò il suo messaggio è così ricco, così attuale, così luminoso.

Mise in rilievo prima di tutto due principi fondamentali della vita cristiana e poi, nell'ambito di essi, illustrò e difese il suo ideale religioso. Questi principi sono: la vocazione di ogni cristiano alla perfezione e l'identità tra la perfezione cristiana e la carità. Inutile dire che questi principi, confermati dal Concilio Vaticano II, creano un clima tipicamente evangelico. Che cos'è infatti il Vangelo, sul piano morale, se non l'invito di Gesù ad imitare il Padre che sta nei cieli e il comando di amare Dio con tutte le forze e il prossimo come noi stessi? In questo clima cresce e si sviluppa l'ideale religioso. S. Agostino l'amò, lo propagò, lo difese con tutta la passione dell'anima, ma senza che considerasse un cristiano di second'ordine chi non si sentiva di abbracciarlo. Esaltò la verginità, ma non dispreggiò, anzi stimò e difese il matrimonio (cf. *De sancta virginitate*); consigliò la povertà volontaria, ma non condannò il retto uso della ricchezza, anzi insorse contro coloro che osavano condannarlo (cf. *Ep.* 157, 39); considerò un grande dono di Dio la verginità consacrata e la povertà volontaria, ma considerò un dono più grande l'obbedienza alle leggi divine (cf. *De bono coniugali*, 23, 28 - 26, 35).

Parimenti insistette sulla vita comune quale continuazione dell'esempio dei primi cristiani e quale annuncio della vita «sociale» dei santi nella città celeste, ma spiegò che la vita comune doveva facilitare la ricerca individuale della sapienza e doveva offrire, attraverso la pratica della povertà evangelica, che è «attesa *della misericordia divina*», e l'esercizio della carità fraterna, una forza nuova per giungere a Dio e per sentirne la presenza tra gli uomini (cf. *La Regola*).

Allo stesso modo illustrò tutte le ricchezze interiori della vita contemplativa, ma comandò di accettare l'apostolato esteriore quando la Chiesa lo avesse richiesto (cf. *Ep.* 48).

Pose come principio della vita cristiana, e particolarmente della vita religiosa, quelle famose parole: *ama e fa' quel che vuoi*; ma le intese nella giusta maniera, che è questa: abbi nel cuore una sincera, profonda, autentica carità, la carità comandata dal Vangelo, e poi sta pure tranquillo; da questa divina radice non può venirne che bene (cf. *Commento alla I lettera di S. Giov.*).

## *2. Il carisma teologico*

Dopo il carisma religioso dobbiamo prendere in considerazione il carisma teologico, che è il più conosciuto e il più universale tra quelli che arricchirono la personalità di S. Agostino. E ciò per due ragioni.

Prima di tutto perché il carisma religioso s'inserisce in quello teologico e da esso prende luce e valore. Infatti nel piano del pensiero v'è una continuità logica tra la filosofia e la teologia di S. Agostino e la sua decisione di abbracciare la vita religiosa. Egli fu, com'è noto, il filosofo dell'interiorità e della ricerca di Dio, il filosofo della sapienza. Ma che cos'è, per S. Agostino, la vita religiosa se non la via per ricercare con più libertà e maggior pienezza la sapienza e vivere una 'interiorità più profonda? Fu - anche questo è noto - il teologo della Trinità, della Chiesa, della grazia, il teologo della storia della salvezza. Ma la vita religiosa ha una stretta relazione con la sublime visione teologica agostiniana: è destinata, infatti, a contemplare più impegnativamente il mistero di Dio, a inserirsi più profondamente nella vita della Chiesa, a secondare più liberamente l'azione della grazia, ad attuare più generosamente il piano della salvezza. Per comprendere dunque l'ideale religioso proposto e vissuto da S. Agostino occorre immergersi con lui nelle profondità del pensiero filosofico e teologico. In altre parole: la vita religiosa emerge da un fondo di verità che non si possono ignorare, se se ne vuol comprendere il significato ed il valore.

Ma vi è un'altra ragione che raccomanda di considerare attentamente il carisma teologico di S. Agostino, ed è questa: il Vescovo d'Ippona volle che la vita religiosa fosse per tutti una scuola di preghiera e di ascetismo, ma volle anche che fosse, almeno per alcuni, i più dotati, una scuola di teologia. Egli stesso ne diede l'esempio. Subito dopo la conversione, ancor prima del battesimo, sentì la vocazione del pensatore cristiano che approfondisce e difende la fede. La difesa della fede cominciò in realtà nel 388, qui a Roma, con un'opera sulla morale cattolica e continuò ininterrottamente per 42 anni, terminando con un'opera celebre, restata incompiuta a causa del sopraggiungere della morte. Lo studio della teologia e la difesa della fede infatti erano un punto preciso del suo programma di religioso. Il primo biografo nota: *...viveva per Iddio nei digiuni, nelle preghiere e nelle buone opere, meditando giorno e notte la legge del Signore; e delle verità che Dio rivelava alla sua intelligenza nella meditazione e nell'orazione egli faceva parte ai presenti e agli assenti, ammaestrando con discorsi e con libri.* (Possidio, *Vita di S. Agostino*, 3, 2).

Si sa che allora S. Agostino era laico. Tra le opere scritte in questo tempo ricordiamo il *De vera religione* che è già un abbozzo del *De civitate Dei*. Quando perciò, nel 391, sopravvenne, indesiderato e inaspettato, il sacerdozio, S. Agostino non si trasformò in teologo, perché già lo era, ma al motivo che lo aveva spinto ad esserlo - il motivo religioso - ne aggiunse un altro, cioè il motivo pastorale. Gli errori, poi, contro i quali dovette intervenire, lo portarono a scrutare i temi più diversi e gli aspetti più vari del dogma cattolico: in ognuno di questi temi ed aspetti ritroviamo l'arma del suo carisma teologico.

Per comprendere meglio quanto questo carisma sia stato veramente singolare, occorrerebbe studiare a fondo i principi ispiratori della teologia agostiniana. Qui non possiamo far altro che indicarli. Si possono ridurre a quattro: **a)** un insaziabile desiderio di conoscere e di contemplare il contenuto della fede; **b)** un'adesione umile e sincera al magistero di Cristo, che si manifesta, in concreto, nell'autorità della Scrittura, della Tradizione e della Chiesa; **c)** un senso acuto del mistero, che è insieme coscienza dei limiti dell'umana ragione e certezza della trascendenza divina; **d)** un'unione costante tra la teologia e la vita, cioè

tra la scienza della fede e la forza della carità o, in altre parole, tra la dottrina della Chiesa e la sua azione pastorale.

Da questo luminoso principio, come dagli altri che abbiamo ricordati, deriva il carattere proprio della teologia agostiniana, la sua freschezza, la sua forza. L'indagine teologica si svolge alla duplice insegna dell'ardimento e della fedeltà - ardimento nello scrutare con acume i misteri della fede, fedeltà nell'aderire con fermezza alla Rivelazione - ed è accompagnata da tanto calore e da tanta umiltà che illumina, commuove e convince.

Con S. Agostino la teologia ha fatto uno straordinario progresso, unico forse, per le sue proporzioni, nella storia della Chiesa.

### *3. Carisma pastorale*

Ma il carisma teologico va unito in S. Agostino al carisma pastorale; anzi è il carisma pastorale che costituisce il complemento degli altri due, che li anima, li rafforza, e li fa servire più efficacemente al bene della Chiesa. S. Agostino amò immensamente la Chiesa e mise a disposizione di essa tutto se stesso. Per amore della Chiesa accettò il sacerdozio e poi l'episcopato; per amore della Chiesa predicò, scrisse, viaggiò fino all'estremo della vita; per amore della Chiesa intraprese quella difesa della fede che terminò solo con la sua morte. Tutto ciò non diminuì la sua vita di preghiera e di continuo colloquio con Dio: aveva raggiunto infatti, come abbiamo accennato, un sapiente equilibrio tra la «*caritas veritatis*» che cerca la contemplazione e la «*necessitas caritatis*» che accetta la vita pastorale; equilibrio che sa dare a ciascuno la sua parte e il suo posto. In tal modo contemplazione e apostolato, invece di escludersi, si completano a vicenda. Il suo concetto centrale è quello di servizio: servizio di adorazione, di lode, di ringraziamento che dobbiamo a Dio e servizio di dedizione, di lavoro, di opere che dobbiamo alla Chiesa.

Questi tre carismi, tutti e tre eminenti, ci danno le reali dimensioni della personalità di S. Agostino e ne fanno quel maestro incomparabile che è stato nel passato e che sarà, anche per opera vostra, lo speriamo fermamente, nel futuro.

## II

All'ombra di questi carismi sono vissuti i nostri Padri. Non però con un atteggiamento statico o passivo, bensì con un atteggiamento dinamico, che li ha indotti a riconoscere questi stessi carismi e ad applicarli, di secolo in secolo, alle varianti necessità della Chiesa. Perciò sono stati sempre antichi e sempre moderni, identici a se stessi nell'essenziale e diversi negli aspetti secondari e variabili. Per seguire il carisma pastorale di S. Agostino anteposero alla loro vita di ritiro le necessità e le esigenze apostoliche della Chiesa e si obbligarono a promuovere un maggior apostolato sacerdotale; per seguirne il carisma teologico si consacrarono, subito dopo la Grande Unione, agli studi sacri e contribuirono in maniera cospicua al progresso della teologia; per seguirne il carisma religioso non cessarono di studiarne la Regola, le opere monastiche, la biografia scritta da S. Possidio. Si fissarono in particolare sul primo monastero d'Ipbona - il *monasterium laicorum* - di cui vollero continuare l'ideale e la vita. Riconobbero il triplice primato difeso da S. Agostino - vi abbiamo accennato sopra - ma anche il suo perfetto equilibrio. Per questo furono in grado di superare difficoltà gravi e umanamente insuperabili e resero alla Chiesa, in ogni secolo, un grande servizio nella vita spirituale, negli studi, nelle missioni, nell'insegnamento.

Anche oggi ci sono gravi difficoltà: ci sono nella Chiesa, ci sono nell'Ordine. Ma non sono più gravi di quelle del passato, anche se sono di diversa natura. Prima di tutto dunque bisogna bandire il pessimismo. Non è vero che tutto sia brutto, oggi. Ci sono aspetti negativi - chi non lo sa? - ma ci sono anche aspetti positivi.

Gli aspetti negativi li ha descritti in parte il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale: *Gaudium et spes*. Vanno dall'ateismo, che è il triste fenomeno dei nostri tempi, al naturalismo di tutti i tempi, al materialismo, al secolarismo, al sociologismo. Ognuno di questi errori nega o dimentica un insegnamento essenziale della fede: Dio, lo spirito, la trascendenza divina, la grazia, la salvezza escatologica. L'ultimo, per esempio, accettando senza critica la problematica moderna, rovescia le prospettive della fede, che non sono terrene, e perde di vista che il



Vangelo è prima di tutto gloria di Dio e riscatto dell'uomo dalla morte: dalla morte morale e da quella fisica.

Nell'ambito poi più strettamente ecclesiastico si nota un processo di demitizzazione, desacralizzazione, declericalizzazione; processo che investe tutto - Vangelo, Tradizione, Chiesa - e non rispetta più, molte volte, i limiti essenziali della dottrina cattolica.

Ma vi sono anche, oggi, aspetti altamente positivi. I principali ci paiono questi: un bisogno profondo di sincerità, di autenticità, di coerenza; una difesa gelosa della propria personalità, che è, allo stesso tempo, difesa della coscienza e della libertà; un'insistenza vigorosa sulla legge dell'amore come unica forza che possa vivificare e rendere degna la vita; la ricerca appassionata d'una rinnovata coscienza della vita cristiana e della fede; un sentimento insolito dell'unità e dei bisogni del genere umano; una disponibilità aperta verso gli ideali dell'apostolato.

Ora è nostra umile, ma ferma convinzione, maturata in lunghi anni di studio, che il S. P. Agostino può aiutarci validamente ad evitare gli errori e ad approfondire gli aspetti positivi del movimento ideologico di oggi. Ci confortano in questa convinzione sia il Concilio Vaticano II, che ha citato tante volte S. Agostino e che ha trattato tanti argomenti che erano a lui congeniali, sia il Sommo Pontefice Paolo VI, che è un grande ammiratore di S. Agostino: lo legge, lo cita spesso, esorta i giovani studenti ad esserne «devotissimi e amicissimi» e non omette di esortare i figli e le figlie spirituali del Santo, quando glie se ne offre l'occasione, ad amarlo, a studiarne gli scritti, a propagarne il pensiero. Ricordiamo il discorso tenuto ai Padri capitolari del 1965, quello tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto patristico e la lettera diretta al Capitolo generale speciale del 1968. L'ultima volta lo ha fatto qualche giorno fa nell'udienza privata che ci ha benignamente concesso. Ha ripetuto la sua ammirazione per il Vescovo d'Ipbona, ha ringraziato l'Ordine per quanto sta facendo per diffonderne gli scritti, che sono, ha detto, una miniera sempre viva di sapienza. All'a nostra richiesta poi d'un pensiero per i Padri del prossimo Capitolo generale ha aggiunto: *dica loro di essere buoni agostiniani*: In S. Agostino hanno tutto ha concluso e non c'è bisogno che vadano a cercare altrove.

Potremo aggiungere la testimonianza di molti studiosi che dichiarano di trovare negli scritti del Vescovo d'Ipbona l'ispirazione per illustrare e risolvere problemi moderni, ma non è necessario. Diremo solo, allora, che la coscienza dei carismi agostiniani e la ferma volontà di trarne le dovute conclusioni sono il presupposto della nostra prosperità spirituale e del servizio che la Chiesa attende, oggi, da noi.

### 1. *Conseguenze del carisma religioso*

Il carisma religioso costituisce da solo una risposta pratica agli errori di oggi e una manifestazione concreta dei più nobili sentimenti che animano gli uomini della nostra età.

Una nuova fioritura di vita religiosa, quasi una nuova primavera spirituale, sarebbe una forza mirabile per la Chiesa, che le permetterebbe di superare, più facilmente, le difficoltà del momento ed essere, secondo la sua destinazione divina, il fermento che solleva e rinnova il mondo.

Nel carisma agostiniano la vita religiosa è prima di tutto *ricerca di Dio*, e quindi vita di preghiera, poi *fraternità cristiana*, e quindi vita di unione in Cristo, poi ancora *impegno di coerenza evangelica*, e quindi vita di sincerità, di autenticità, di sacrificio, di umiltà; in altre parole vita di assoluta dedizione a Cristo e di imitazione integrale di Cristo.

Di ciascuno di questi punti S. Agostino ha una dottrina ricca, profonda, originale, e ci offre con la sua vita un esempio vivo, affascinante, commovente. Riportare qui testi agostiniani sarebbe bello, ma non è possibile. Ognuno potrà leggerli negli scritti del Santo o nelle opere composte dagli studiosi sull'argomento. In questi ultimi anni ne sono state pubblicate diverse, ed alcune molto buone.

Non vorremmo però omettere di ricordare che il Vescovo d'Ipbona è insieme il Dottore e il Santo della preghiera. Ne è il Dottore, perché ne ha difeso validamente, contro i pelagiani, la necessità, che proviene ed è inseparabile dalla necessità della grazia, e perché ne ha illustrato ai fedeli con ricchezza inesauribile la natura e la «socialità», cioè l'influsso che la preghiera esercita nella storia della salvezza. In oltre è il Santo della preghiera, perché dedicò alla preghiera molto tempo - normalmente

passava metà della notte in meditazione - raggiunse in essa i gradi più alti della mistica, portò nel cuore, per tutti gli anni dell'episcopato, il rimpianto di non potersi dedicare più liberamente e più a lungo, fece delle fatiche apostoliche - scritti, predicazione, udienze, viaggi - una preghiera continua. Tra gli scritti, le *Confessioni* restano un esempio classico. Sono infatti, è vero, un libro di storia, di filosofia, di teologia; ma sono soprattutto un libro di preghiera, che rivelano l'animo di S. Agostino assetato di Dio, e perciò di preghiera, di meditazione, di contemplazione. Alla scuola di un tanto maestro dobbiamo imparare anche noi a pregare. Dobbiamo dunque tirare quelle conclusioni, sia sul piano pratico che teoretico, che ci aiutino ad entrare profondamente nel carisma del S. P. Agostino e a coglierne i frutti.

Sul piano pratico due ci paiono le principali. La prima è questa: le nostre case religiose devono continuare ad essere o, se la molteplicità dell'apostolato e la umana fragilità ci avessero indotto a deviare alquanto da questa mèta, devono tornare ad essere case di preghiera. Il fine principale per cui ci siamo riuniti insieme è quello di cercare Dio, adorarlo, ringraziarlo, lodarlo con un sol cuore e una sola voce. Perciò quanto prescrivono le *Costituzioni* intorno alla preghiera comune dev'essere osservato con diligenza: è il minimo a cui tutti possono e debbono arrivare. Alla preghiera comune deve aggiungersi però, come causa ed effetto di essa, la preghiera privata. A proposito della preghiera, sia comune che privata, rileggiamo queste parole del Sommo Pontefice Paolo VI, che sono tanto vere e tanto agostiniane: *A Dio vi unisce la preghiera! Se voi ne aveste perduto il gusto, ne sentireste di nuovo il desiderio, rimettendovi umilmente a pregare. Non dimenticate, del resto, la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa* (*Esortaz.* circa il rinn. della v. r., n. 42).

L'altra conclusione pratica riguarda le case di raccoglimento - o di preghiera - di cui parlano le nostre *Costituzioni* al n. 107. Non dobbiamo risparmiare fatiche né sacrifici affinché in ogni provincia o almeno in ogni assistenza diventino un'operante realtà. Esse costituiranno - ne siamo certi - una forza straordinaria per rilanciare, con forme nuove e con lo spirito antico, la vita spirituale dell'Ordine, per farla crescere,

per metterla in grado di resistere alla corrosione dell'attività moderna, per produrre frutti copiosi di santità.

Sul piano teoretico la dottrina e l'esempio di S. Agostino ci impongono: **a)** un continuo e crescente approfondimento della nostra spiritualità, particolarmente nell'aspetto riguardante la preghiera; **b)** una formazione sempre più adeguata ed efficiente da darsi ai nostri giovani su questo argomento; **c)** la preparazione, perciò, di un gruppo di maestri che siano in grado di formare gli altri; **d)** \*\*la pubblicazione di una collana di studi sulla spiritualità agostiniana che circoli in diverse lingue nell'Ordine, come sta circolando, con frutto, in qualche nazione. Occorre in altre parole, stabilire un contatto nuovo con gli scritti del S. P. Agostino e, per quanto è possibile, con quelli dei nostri maestri spirituali, per approfondire insieme a loro le ricchezze inesauribili del Vangelo e vivere il messaggio divino della salvezza con una pienezza più cosciente e più generosa. *Vivere Deo de Deo*; che è, appunto, il frutto più bello del carisma religioso, trasmessoci dal S. P. Agostino.

## *2. Conseguenze del carisma teologico*

Al carisma religioso andò unito, nel Vescovo d'Ipbona, come abbiamo detto, il carisma teologico. Lo stesso deve avvenire in noi. Non già che tutti tra noi, tecnicamente parlando, debbano essere teologi; ma nel senso che nell'Ordine il culto della teologia dev'essere vivo, sentito, efficiente. Tutti devono amare la teologia, anche se non tutti sono in grado di coltivarla in modo da trasmetterne agli altri, con la parola e gli scritti, la conoscenza. Dev'esserci, cioè, tra noi - se vogliamo restare fedeli alla nostra tradizione - un numero crescente e rilevante di studiosi che rispondano al desiderio e alle necessità della Chiesa dedicandosi 'all'apostolato intellettuale delle scienze sacre. In questa fioritura di studi teologici postconcilian dev'essere presente, anche per opera nostra, la voce di S. Agostino, le sue intuizioni geniali, il suo spirito teologico. E ciò - lo ripetiamo - non per lusso di erudizione, né per gusto di riesumare cose passate, ma per una vera utilità della - teologia contemporanea, la quale può trovare nella teologia agostiniana uno stimolo, un'ispirazione,

una guida; in ogni caso, un termine di paragone. Ma forse troverà, molte volte, la soluzione che va faticosamente cercando.

Si pensi di quanta utilità possano essere oggi le belle pagine agostiniane intorno all'amore della sapienza; allo studio della Scrittura; alla presenza e all'assenza di Dio nel fondo della mente umana; a Gesù Cristo, centro della filosofia, della teologia e della storia; alla Chiesa, madre, maestra e popolo di Dio; all'immagine di Dio che è stampata immortalmente nell'uomo; alla storia della salvezza; alla escatologia; alla grazia. Si pensi soprattutto ai grandi principi che ispirarono la teologia agostiniana; quei principi, diciamo, che formano il vero e il grande teologo. Li abbiamo ricordati sopra e non giova ripeterli, anche se gioverebbe, forse, intrattenersi su di essi per approfondirne il significato.

Occorre studiare questi luminosi principi, lasciarsi penetrare da essi e renderli operanti nella ricerca teologica. Allora, anche quando si tentano vie nuove, sconosciute al passato, S. Agostino può essere ancora, col suo carisma teologico, maestro e guida. Quando si possenga il suo amore alla fede, la sua umile sottomissione all'autorità della Scrittura, della Tradizione e della Chiesa, il suo profondo senso del mistero, la sua persuasione che la scienza teologica deve servire all'espandersi della carità, è possibile avventurarsi senza pericolo, com'egli fece, nell'indagine teologica la più arditata. Così hanno fatto di secolo in secolo i teologi della nostra scuola, da Egidio Romano a Gregorio di Rimini, a Seripando, ai teologi di Salamanca, a Noris. Si sono imbevuti dei principi teologici agostiniani - i primi nostri maestri li hanno conosciuti ed espressi con mirabile chiarezza - e hanno affrontato, poi, i problemi del momento dando il loro valido contributo alla difesa della fede e al progresso della teologia.

Oggi dobbiamo fare altrettanto. Lo richiede la nostra fedeltà al carisma del Fondatore, che è insieme fedeltà alla genuina tradizione dell'Ordine e alla sua missione nella Chiesa.

Prima di tutto dobbiamo evitare, ad ogni costo, un impoverimento teologico nella nostra vita intellettuale, impoverimento che non avverrebbe senza un grave danno per la vita dello spirito e per l'efficacia dell'apostolato. Occorre dunque un atto di generosa e concorde volontà per dare agli studi sacri quel posto e quell'interessamento che devono

avere secondo la nostra tradizione e le nostre leggi. Oggi si assiste ad una nuova organizzazione dei centri degli studi sacri: diminuiscono i centri propri dei singoli Ordini e aumentano quelli comuni. Ciò però non deve portare alla diminuzione di coloro che si dedicano tra noi allo studio e all'apostolato della scienza sacra, anzi deve portare ad aumentarlo. Occorre creare centri specializzati. Pensiamo in particolare a centri di studi agostiniani e di studi ecumenici. Con l'erezione dell'Istituto Patristico, benedetto e incoraggiato dal S. Padre Paolo VI, l'Ordine ha indicato un particolare settore della scienza sacra, congeniale alla sua tradizione, in cui vuol servire la Chiesa. L'iniziativa, che il S. Padre chiamava coraggiosa e molto attuale, dev'essere continuata e incrementata; ma non deve restar sola. Altri Istituti esistenti nell'Ordine, per esempio - e ne citiamo solo alcuni - per gli studi orientali a Würzburg, per gli studi agostiniani a Villanova, per la teologia a Valladolid, devono essere parimenti continuati e incrementati. E bisogna aggiungerne altri, particolarmente per gli studi ecumenici. Solo così l'Ordine potrà cogliere i frutti del carisma teologico agostiniano e portare oggi, come nel passato, il suo contributo alla più alta delle scienze umane: la teologia.

Vorremmo, a questo punto, rivolgere una vibrante parola ai giovani, perché, alla scuola del S. P. Agostino, imparino ad amare lo studio; imparino ad amarlo come mezzo ascetico - lo è veramente, e in grado altissimo - come nutrimento della vita spirituale, come preparazione all'apostolato e, finalmente, come campo efficacissimo di apostolato. La Chiesa ha bisogno, oggi soprattutto, di chi approfondisca, illustri, difenda la fede, e ne dimostri la perenne efficacia per risolvere i nostri problemi comuni. Il S. P. Agostino fu apostolo non solo predicando, ma anche - e lo fu in una forma più universale e più efficace - scrivendo. Vogliano i giovani imparare da lui ad essere uomini di studio per essere poi, come lui, uomini di apostolato.

### *3. Conseguenze del carisma pastorale*

Dobbiamo finalmente tirare le dovute conclusioni dal terzo carisma agostiniano, che si può considerare giustamente il coronamento degli

altri due: il carisma pastorale. Un carisma tanto singolare che il Sommo Pontefice Paolo VI ebbe a dirci qualche anno fa, in una udienza privata, che considerava S. Agostino il più grande vescovo della Chiesa di tutti i tempi. Questo carisma si configura in quattro punti essenziali, che possiamo esprimere brevemente così.

*Primo*, S. Agostino sacrificò alle esigenze dell'apostolato quanto aveva di più caro: il tempo, le energie, gli amici, la vita. Sì, anche la vita. In quanto non dubitò di metterla in pericolo pur di cercare le pecore smarrite: «*noi bramiamo - dice di se stesso - di conquistare le anime anche col pericolo di dover dare come prezzo il nostro sangue*» (Ep. 91, 10). Anzi, chiedeva a Dio di poter morire per i suoi fedeli «*aut effectum aut affectum*» (Misc. Ag. I, p. 404). Non voleva esser salvo senza di loro (Serm. 173).

*Secondo*, S. Agostino fu l'apostolo infaticabile dell'unità della Chiesa, vorremmo dire il missionario. Per questo scopo rischiò di essere ucciso dai donatisti. In realtà non pochi dei suoi sacerdoti furono feriti, mutilati e uccisi.

*Terzo*, S. Agostino ebbe tra le sue cure pastorali un affetto e un'attenzione particolare per i poveri: si sentiva ed era in realtà «il procuratore dei poveri e il difensore dei pupilli». La sua generosità verso i poveri - egli stesso si considerava uno di loro - e i suoi appelli a loro favore sono commoventi.

*Quarto*, S. Agostino seppe trovare un sapiente equilibrio - che non escludeva però, né poteva escludere, l'intima, profondissima tensione - tra le esigenze dell'apostolato e le esigenze della vita interiore, che sono lo studio, la preghiera, la contemplazione. Lo abbiamo detto sopra e non occorre ripeterlo.

A questi sublimi esempi del Padre hanno guardato costantemente i nostri Maggiori, particolarmente, tra essi, quelli che hanno rappresentato meglio la nostra spiritualità: i santi e i missionari.

A questi esempi dobbiamo attingere oggi anche noi, per imparare ad amare la Chiesa col grande cuore del Vescovo d'Ipbona, per continuare e rinverdire la nostra tradizione missionaria, per sentire il grido dei poveri e dei diseredati e offrire alla Chiesa la nostra opera allo scopo di migliorarne le condizioni e di predicare loro con fiducia il Vangelo.

Vorremmo mettere in rilievo la tradizione missionaria dell'Ordine e l'amore ai poveri e aggiungere, poi, una parola sull'apostolato ecumenico. La tradizione missionaria è stata sempre forte e generosa nell'Ordine; e lo è ancora, almeno qualitativamente, se non numericamente. Abbiamo incontrato molti dei nostri missionari in America e in Africa e conosciamo per esperienza la loro generosità e il loro spirito di sacrificio. La stessa generosità e lo stesso spirito di sacrificio hanno, quelli che non abbiamo potuto incontrare, com'era nostro desiderio, personalmente. A loro va il nostro plauso e il nostro incoraggiamento. Ma insieme formuliamo l'augurio che il loro esempio sia uno stimolo che serva a intensificare nell'Ordine, sulla scia del S. P. Agostino, questa forma squisita di amore a Gesù Cristo e alla Chiesa. L'Ordine deve diventare sempre più missionario: per il suo bene, per il bene della Chiesa, per il bene delle vocazioni. In quanto ai poveri, l'Ordine deve studiare seriamente la maniera di dare l'opera sua per venire incontro alle classi più umili e più bisognose. Abbiamo parlato molte volte, in diverse riunioni, di quest'argomento; ma il discorso dev'essere continuato e approfondito con l'autentico spirito del Vangelo, che il S. P. Agostino seppe rivivere tanto mirabilmente.

Un accenno in fine all'apostolato ecumenico. Eredi spirituali di colui che fu, come abbiamo detto, l'apostolo dell'unità della Chiesa, non possiamo trascurare questa forma di apostolato, che è tanto cara al cuore di Nostro Signore Gesù Cristo e alla Chiesa; anzi dobbiamo sentire per essa una particolare vocazione. Tanto più che nella dottrina del S. P. Agostino e nell'amore che i fratelli separati sentono insieme a noi per il Vescovo d'Ippona, abbiamo un presupposto prezioso per rendere la nostra azione più efficace e più feconda.

Ci accorgiamo ora che questa lettera, che voleva essere breve, è diventata molto lunga. Eppure non abbiamo detto che un piccola parte di quanto la spiritualità agostiniana ci suggerisce. Voi sapete che noi l'amiamo, e non da oggi soltanto, come una genuina e splendida interpretazione della spiritualità evangelica. Sappiamo che anche voi l'amate allo stesso modo. Queste pagine pertanto, che noi offriamo ai Padri del Capitolo generale e a voi tutti come materia di utile meditazione, vogliamo servire a rendere più vivo, più operante, più conseguente il nostro comune amore.



L'ora che volge, per noi e per la Chiesa, è bella, ma è anche delicata e difficile. Può essere l'inizio di una nuova fioritura di vita religiosa, basata su una comprensione più profonda del precetto evangelico della carità, ma può essere anche l'inizio di un'epoca di decadenza. Da noi, dalla nostra fede viva e incrollabile, dalla nostra unione fraterna, forte e sincera, dal nostro amore profondo e disinteressato per la famiglia spirituale, cui per dono di Dio apparteniamo, e per la Chiesa, dalla nostra generosità nel seguire Cristo e nel rivivere i carismi elargiti da Dio, anche per noi, al S. P. Agostino dipende, in parte, se per il nostro Ordine si avvererà la prima ipotesi e non la seconda.

Con questa grande speranza nel cuore vi benediciamo e raccomandiamo l'Ordine e noi stessi alle vostre preghiere.

AGOSTINO TRAPÈ